
Francesco ai Focolari: «Contemplare, uscire, fare scuola»

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Udienza privata di Bergoglio all'Assemblea generale. Il papa ha invitato il Movimento ad «offrire con responsabilità e creatività il suo peculiare contributo» alla società e alla Chiesa

È la prima volta che **papa Francesco** si rivolge pubblicamente ai **Focolari**, in particolare all'**Assemblea del Movimento** riunita dall'inizio del mese a Castel Gandolfo, dove ha provveduto alle elezioni della presidente (confermata **Maria Voce**), del co-presidente (lo spagnolo **Jesús Morán**) e dei 30 consiglieri generali per i prossimi sei anni. 473 persone di 137 Paesi si sono riunite nella Sala Clementina in Vaticano per ascoltare le parole del papa.

In un clima di gioia contenuta, **la presidente Maria Voce si è così rivolta al papa:** «Le persone qui presenti, di varie età, culture, vocazioni, laici e consacrati, vergini e coniugati, hanno vissuto un'esperienza appassionante di comunione nella quale, per il costante e sempre rinnovato amore scambievole, hanno percorso un cammino di discernimento comunitario, in ascolto dello Spirito, nella individuazione delle linee da seguire per poter rispondere ai dolori e alle speranze dell'umanità di oggi con il nostro specifico carisma di unità».

Significativo il suo accenno all'**Evangelii Gaudium:** «È stata quasi una scuola-laboratorio per esercitarci a condividere, a pensare e lavorare con Gesù fra noi, riscoprendoci popolo nato dal Vangelo e chiamato perciò a vivere e testimoniare il nostro carisma e a donarlo a tutti. La sua esortazione apostolica è stata, senza dubbio, uno dei fari che ha illuminato i nostri lavori». Altra nota significativa che testimonia il carattere "ecumenico" dell'Assemblea dei Focolari: «Ci siamo sentiti particolarmente sollecitati a ricercare con fiducia nuove possibili vie per un coinvolgimento e una partecipazione sempre più pieni alla vita e alla conduzione del Movimento dei fratelli e sorelle cristiani di varie Chiese che ne fanno parte».

Papa Francesco ha così esordito: «L'**Opera di Maria** – nota a tutti col nome di Movimento dei Focolari – è nata nel seno della Chiesa Cattolica da un piccolo seme, che nel corso degli anni ha dato vita a un albero che ora distende i suoi rami in tutte le espressioni della famiglia cristiana e anche tra membri delle diverse religioni e tra molti che coltivano la giustizia e la solidarietà insieme alla ricerca della verità. Questa Opera è sgorgata da un dono dello Spirito Santo - senza dubbio! - il carisma dell'unità che il Padre vuole donare alla Chiesa e al mondo per contribuire a realizzare con incisività e profezia la preghiera di Gesù: "Perché tutti siano una sola cosa"».

Il pontefice ha ricordato «con grande affetto e riconoscenza» **Chiara Lubich**, fondatrice dell'Opera di

Maria, nonché «straordinaria testimone di questo dono, che nella sua feconda esistenza ha portato il profumo di Gesù in tante realtà umane e in tante parti del mondo. Fedele al carisma da cui è nato e a cui si alimenta, il Movimento dei Focolari si trova oggi di fronte allo stesso compito che attende tutta la Chiesa: offrire, con responsabilità e creatività, il suo peculiare contributo a questa nuova stagione dell'evangelizzazione. La creatività è importante, non si può andare avanti senza».

Francesco ha quindi proseguito consegnando tre parole al Movimento dei Focolari e a coloro che, in vari modi, ne condividono lo spirito e gli ideali: «Contemplare, uscire, fare scuola».

Innanzitutto - ha sottolineato il papa - **contemplare**. «Oggi abbiamo più che mai bisogno di contemplare Dio e le meraviglie del suo amore, di dimorare in Lui, che in Gesù è venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi. Contemplare significa inoltre vivere nella compagnia con i fratelli e le sorelle, spezzare con loro il Pane della comunione e della fraternità (...) perché «la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno». È narcisismo».

Riprendendo le parole di Chiara Lubich, papa Francesco ha incoraggiato i focolarini «a rimanere fedeli a questo ideale di contemplazione, a perseverare nella ricerca dell'unione con Dio e nell'amore vicendevole coi fratelli e le sorelle, attingendo alle ricchezze della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa, a questo anelito di comunione e di unità che lo Spirito Santo ha suscitato per il nostro tempo. E fate dono a tutti di questo tesoro!».

La seconda parola, ha aggiunto il pontefice, «molto importante perché esprime il movimento dell'evangelizzazione, è **uscire**. Uscire come Gesù è uscito dal seno del Padre per annunciare la parola dell'amore a tutti, fino a donare tutto sé stesso sul legno della croce. Dobbiamo imparare da Lui, da Gesù, «questa dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e seminare sempre di nuovo, sempre oltre per comunicare a tutti generosamente l'amore di Dio, con rispetto» e gratuità «perché la Redenzione è stata fatta nella gratuità. Il perdono dei peccati non si può «pagare». Lo ha «pagato» Cristo una volta, per tutti! Dare con gratuità, gratuitamente, quello che abbiamo ricevuto. E la gratuità va insieme alla creatività: le due vanno insieme.

Per fare questo, occorre diventare esperti in quell'arte che si chiama «**dialogo**» e che non s'impara a buon mercato. Non possiamo accontentarci di mezze misure, non possiamo indugiare, ma piuttosto, con l'aiuto di Dio, puntare in alto e allargare lo sguardo!».

Dobbiamo uscire, ha ribadito papa Francesco, «Perché – l'ho detto altre volte - la Chiesa sembra un ospedale da campo. E quando si va in un ospedale da campo, il primo lavoro è curare le ferite, non fare il dosaggio del colesterolo... questo verrà dopo... È chiaro?».

E infine **la terza parola: fare scuola**. «San Giovanni Paolo II – ha ricordato il papa - ha invitato tutta la Chiesa a diventare “casa e scuola della comunione”, e voi avete preso sul serio questa consegna. Occorre formare, come esige il Vangelo, uomini e donne nuovi e a tal fine è necessaria una scuola di umanità sulla misura dell’umanità di Gesù. Senza una adeguata opera di formazione delle nuove generazioni, è illusorio pensare di poter realizzare un progetto serio e duraturo a servizio di una nuova umanità.

Chiara Lubich aveva a suo tempo coniato un’espressione che rimane di grande attualità: oggi – diceva – occorre formare “uomini-mondo”, uomini e donne con l’anima, il cuore, la mente di Gesù e per questo capaci di riconoscere e di interpretare i bisogni, le preoccupazioni e le speranze che albergano nel cuore di ogni uomo».